

rendere monitorabile un'opera dal momento in cui è deliberata dal CIPE, ma il Parlamento, lo ripeto, conosce le delibere CIPE, mediamente, un anno dopo la loro approvazione. Non può essere questo il meccanismo di un Governo efficiente, di un sistema moderno!

Il Parlamento deve avere piena e tempestiva conoscenza e deve poter monitorare quello che avviene al CIPE. Invece, in sede di applicazione di un decreto legislativo sul quale la Commissione aveva dato un parere (il decreto legislativo n. 229 del 2011 in materia di monitoraggio delle opere pubbliche, emanato in attuazione dell'articolo 30 della legge n. 196 del 2009, che riconosce a Camera e Senato la possibilità di effettuare un monitoraggio sullo stato di realizzazione delle opere pubbliche passate dal CIPE e approvate dai ministeri competenti) ci siamo sentiti rispondere dalla Ragioneria dello Stato e dal Ministero dell'economia che l'accesso in ogni momento alle notizie relative alla realizzazione delle singole opere non era previsto per il Parlamento. Mi domando se, in questo senso, questo Governo voglia dare un segnale molto netto consentendo alle Camere l'accesso diretto ai dati relativi al percorso delle opere fin dal momento in cui escono dal CIPE, non dal momento in cui le relative delibere sono pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Per noi questo è dirimente perché dire, come ha detto il Ministro Passera, che un cittadino ha diritto di vedere il percorso significa anche dire, a maggior ragione, che anche il Parlamento può farlo, fin dal momento stesso in cui il CIPE ha deliberato.

Siamo, inoltre, d'accordissimo che la Corte dei conti debba dare su tali atti un parere preventivo, magari in tempi perentori, definiti. Tutto questo non può essere, infatti, un ostacolo per rimpallarsi nelle segrete stanze alcune opere ed altre no. Ribadisco che lo riteniamo dirimente.

Anche sul tema che lei ha citato e che abbiamo caldeggiato anche con ordini del giorno, degli sgravi finanziari sui *project bond*, siamo d'accordissimo.

Infine, Viceministro c'è una questione che riguarda in modo specifico le piccole opere. Abbiamo, infatti, un'idea condivisa che vi sia la necessità di intervenire in materia di opere strategiche per fare le cose che abbiamo detto, ma abbiamo anche interesse che il Governo dica cosa pensa riguardo alle piccole opere e in particolare alle cosiddette «opere non bancabili» che spetterebbe finanziare propriamente dallo Stato, cioè quelle opere per le quali non è possibile fare ricorso al *project financing*, né sollecitare l'interesse degli investitori privati nazionali e stranieri. Qui le questioni riguardano, oltre ai rallentamenti delle procedure, citati già dal collega Margiotta, anche le questioni del superamento del patto di stabilità interno e del ritardo nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Abbiamo, in sostanza, bisogno che anche in tema di opere medie e piccole ci sia una risposta politica del Governo.

Porto l'esempio delle Ferrovie perché è il più calzante: è in corso una grande discussione su grandi infrastrutture ferroviarie, alle quali all'inizio ha partecipato solo lo Stato — penso anche alla TAV, su cui oggi si cercano anche investitori privati — e non c'è mai stata una discussione chiara e netta, per esempio, sul trasporto pubblico ferroviario locale, di cui usufruiscono milioni di cittadini, che spetta allo Stato e alle regioni finanziare, e su cui non troveremo facilmente investitori privati. Ciò però, di per sé stesso, non dovrebbe essere un ostacolo per lo Stato ad intervenire perché si tratta di servizi fondamentali per i cittadini.

L'ultima raccomandazione riguarda il DEF. La prossima settimana, dopo Pasqua, discuteremo del documento di finanza pubblica. Ogni anno abbiamo avuto problemi col Ministero delle infrastrutture riguardo all'Allegato infrastrutture, che è arrivato sempre un po' in ritardo. Anche quest'anno corriamo il rischio che l'Allegato probabilmente non sarà presentato, e anzi colgo l'occasione per chiederle se il Governo lo presenterà. Quel che noi chie-

diamo formalmente al Governo è di poterlo vedere con chiari riferimenti alle opere che si possono e non si possono realizzare.

In passato ci siamo trovati, infatti, inseriti nell'Allegato infrastrutture un elenco di opere che non erano quelle che avevano la fortuna di essere finanziate o autorizzate e ci siamo trovati, sul territorio, a dover spiegare che sì, quello era un elenco, ma che alla fine mancavano le risorse. In questo senso, chiedo al Ministero delle infrastrutture un segnale di discontinuità rispetto al recente passato, indicando nell'Allegato infrastrutture quali saranno le opere prioritarie e le opere realizzabili.

FRANCO STRADELLA. Ringrazio il Viceministro per l'ampia illustrazione del lavoro del Ministero, anche se è tanto ampia che necessiterebbe di tempi più lunghi per gli approfondimenti in quanto i temi toccati sono moltissimi e tutti sono molto importanti per il nostro settore.

Condivido le osservazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto che, lei lo avrà notato, non sono per nulla condizionati da questioni ideologiche o di appartenenza, e quindi non ripeterò le cose che sono state dette, condividendole sostanzialmente tutte. Mi esprimerò soltanto su alcuni dati riferiti al suo intervento e a un'opinione personale, frutto anche di esperienza professionale.

La partecipazione al tavolo della riscrittura delle direttive europee deve tener conto della situazione nel nostro Paese, che è assolutamente diversa da quella di molti altri Paesi. Noi abbiamo infatti un *gap* infrastrutturale importantissimo, che deve essere affrontato in modo diverso dalla Germania, dalla Francia o da altri Paesi. Inoltre, oggi è stato già ricordato, abbiamo una pletora di stazioni appaltanti, che determinano una situazione della gestione completamente diversa da quella di altri Paesi.

Su questo dobbiamo prestare moltissima attenzione perché, altrimenti, ci riduciamo ad avere regole la cui applicazione diventa difficile, perché è difficile

l'adeguamento alla situazione in parte da parte dei centri di spesa e in parte anche da parte del sistema delle imprese. Del resto, il sistema delle imprese è quello che è ed è necessario assumere la consapevolezza che così come è difficile cambiare il sistema degli appalti, così è difficile cambiare il sistema delle imprese.

Una proposta di legge approvata da questa Commissione, quella sull'accesso alle professioni edili, è una sorta di sistema di qualificazione delle imprese diretto ad evitare che a questo tipo di attività professionale si affacci chiunque senza avere un minimo di professionalità, ma capisco che questa non è la soluzione del problema. Le imprese sono quelle che sono e noi dobbiamo lavorare sulla loro qualificazione, ciò che non viene mai detto, ma deve anche essere un argomento di forte preoccupazione per evitare che il settore cada in mano a organizzazione che è bene non definire, ma che tutti sappiamo quali possono essere. I tagli degli appalti, quindi, devono essere conseguenza e devono tenere conto della situazione reale delle imprese.

Sono d'accordo sulla questione che lei individuava di grave difficoltà a ottenere il via libera alle opere pubbliche in presenza di veti incrociati degli enti locali o quando non c'è una programmazione nazionale, soprattutto sulle grandi infrastrutture.

In tal senso, direi che va valutata, esaminata e risolta in modo diverso dal passato la questione delle compensazioni ambientali. Queste vanno bene quando sono il riconoscimento reale del danno ambientale o della modifica dell'ambiente o del paesaggio, ma non possono diventare un elemento di contrattazione per costruire la scuola materna, l'asilo infantile, la scuola media, la piscina, l'oratorio. Se tutte le volte ci perdiamo in una trattativa che non finisce mai sulle compensazioni ambientali, l'opera non parte mai, i prezzi lievitano e le difficoltà per il nostro Paese crescono!

Ancora, sulla questione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, dico che bisognerà definirne, una volta per tutte, il significato. Dalle mie parti ho avuto la

possibilità di verificare proprio in queste settimane l'esperienza di un appalto di 20 milioni di euro per il quale è stato verificato che ci sono 3.500.000 euro di opere aggiuntive che non sono state previste dal contratto, ma che, essendo l'importo di queste ultime complessivamente non superiore al 30 per cento dell'appalto, possono essere affidate in automatico. Siamo, insomma, alle solite questioni degli «aggiustamenti».

L'onorevole Margiotta da ingegnere — gli va riconosciuto il merito di aver citato la questione della qualità della progettazione, che è un fatto estremamente importante per le opere pubbliche — sottolineava che la qualità della progettazione non può essere bypassata dalla valutazione di un'offerta economicamente più vantaggiosa che, a un certo punto, ha la possibilità di scappatoie non controllabili a monte, e che quindi determinano un vantaggio per certe imprese che conoscendo meglio la situazione possono fare offerte vincenti.

Su queste e su tante altre questioni, su tutto quanto evidenziato dai colleghi, gradirei che ci fosse, senza nessun rimprovero o critica a nessuno, una consultazione continua sull'iter delle procedure sia dal punto di vista delle norme europee sia da quello delle norme italiane.

Infine, Viceministro, lei ha giustamente parlato della politica abitativa. Noi stiamo esaminando una proposta di legge in materia di governo del territorio che si è «assottigliata» nel tempo — che è stata avviata all'inizio della legislatura e che speriamo di portarla a compimento prima della sua fine — proprio perché il lavoro del Governo ha continuamente modificato la situazione normativa.

Oggi ci troviamo di fronte al nuovo panorama della reintroduzione dell'ICI o dell'introduzione dell'IMU, che determinerà una diversa valutazione degli immobili sul mercato immobiliare, ma soprattutto renderà indispensabile l'intervento nei centri storici per il riutilizzo di quegli immobili/contenitori che magari sono vuoti o non suscettibili di intervento. Si tratta di riportare questi im-

mobili all'uso abitativo, ovviamente con dei vantaggi di tipo fiscale, che si possono e si devono studiare. Infatti, in una situazione in cui le risorse pubbliche sono ridotte al lumicino, bisognerebbe trovare quelle forme di incentivazione che consentano il riutilizzo di questi contenitori abitativi e che scongiurino il rischio e la prospettiva di vederli svuotati e abbandonati.

Del resto, se i proprietari agricoli stanno pensando di demolire le vecchie cascine per evitare di pagare l'IMU, non vorrei che la stessa cosa succedesse nei nostri centri storici perché non c'è economicità di utilizzo dei fabbricati e non c'è la possibilità di intervenire in qualche modo!

SERGIO MICHELE PIFFARI. Cercherò di essere breve. Intanto, ringrazio il Vice-ministro per la relazione e mi riserverò di depositare un documento scritto sulla materia, però parto subito dalla questione pagamenti.

L'Italia ha questo cancro ormai devastante: non possiamo avere 70 miliardi di euro in attesa di essere riscossi e stiamo discutendo di come rivedere le norme per gli appalti. La verità è che qui più nessuno vuol partecipare alle gare d'appalto se mettiamo tante condizioni. Ci sono anche le condizioni di pagamento, che è indispensabile. Si può essere, infatti, ricchi di qualità, efficienti, portare risultati sugli obiettivi nei tempi nel realizzare l'opera, essere innovativi, fare varie proposte, ma che razza di garanzia diamo alle imprese, se non consentiamo loro di riscuotere i pagamenti dovuti?

Sì, è vero, il Governo ha messo in campo 6 miliardi di euro, una parte in liquidità, una parte in titoli di Stato o quant'altro. Credo, però, che sia fondamentale trovare degli ulteriori strumenti, ad esempio attraverso l'utilizzo di fondi BEI: tempo fa un Ministro ci parlava della disponibilità di 16 miliardi di euro provenienti dalla BEI. Bene, utilizziamoli come strumento per accedere alle liquidazioni degli appalti pubblici, per dire che le imprese, anche a tassi corretti, possono

accedere a questi soldi per i lavori effettuati. Non chiedo di anticipare contratti di fornitura o di lavoro, ma chiedo alle pubbliche amministrazioni di pagare per quello che le imprese hanno già realizzato visto che non riusciamo a superare il patto di stabilità e abbiamo una serie di vincoli finanziari. Troviamo almeno delle forme per dare la possibilità alle imprese di stare in piedi. Siamo bravi, infatti, nel creare le norme, ma un po' meno bravi nel farle rispettare a tutti.

Condivido, inoltre, la questione posta dalla collega Mariani della necessità di avere disponibili in Parlamento le delibere CIPE in tempi un po' più reali. Una trasparenza sull'informazione è fondamentale. Questo evita che le imprese cerchino corridoi o percorsi alternativi, come spesso succede. Probabilmente, c'è necessità di elevare le soglie sul tipo di gare, ma nello stesso tempo dobbiamo trovare forme che cancellino le devianze che in Italia ci sono, i cartelli. Spesso, infatti, dentro la soglia partecipano gruppi in imprese che monopolizzano gli appalti. Nelle trattative private, con tutti questi centri o stazioni appaltanti, va bene ascoltare tutti, ma ricordiamo che dobbiamo cercare di tutelare l'interesse collettivo, pubblico.

L'ANCI, ad esempio, difficilmente ci aiuterà a far partire l'aggregazione di queste 8.000 stazioni appaltanti. Anche il piccolo comune da 200 abitanti ha infatti il suo tecnico e, altrimenti, se lo procura esternamente ricorrendo all'amico dell'amico; si creano delle situazioni che non sono più casi, ma la norma. Applichiamo, dunque, questa obbligatorietà di accorpate le stazioni appaltanti. È vero che è una materia concorrente, quindi le regioni devono fare la loro parte, per cui non chiedo che se ne occupi il Provveditorato alle opere pubbliche regionali, ma almeno che ogni regione si attivi per realizzare questi appalti in determinate dimensioni: non può esserci più il paesino che fa la gara.

Sulla questione dei lotti, passiamo dai grandi contratti, come quello dell'alta velocità, coi *general contractor* che hanno vinto la gara vent'anni fa e sono lì ancora

in regime di monopolio, su prezzi, su tutto, determinano il costo dell'opera pubblica, al far partecipare le piccole e medie imprese e a dividere in piccoli lotti. Anche questo è un modo di forzare e di procedere con le furbizie. Attraverso la divisione in lotti, infatti, spesso si va al di sotto delle soglie, quindi non si bandiscono gare a evidenza pubblica in una certa maniera, ma si va avanti con trattative private e quant'altro. Teniamo sempre presente questo rischio!

Del resto, le associazioni temporanee di impresa si possono fare, la legge lo prevede: evitiamo, magari, che, se diverse imprese si mettono insieme, possano effettivamente avere le stesse capacità di appalto che ha la grande impresa sommando le loro capacità di lavoro. Anche io, quindi, ho dei dubbi su questa necessità di dividere in lotti gli appalti perché ogni investimento deve essere funzionale e produttivo da subito per evitare di avere opere nel deserto per le quali non troviamo più le risorse per terminarle.

Per il resto mi riservo, come dicevo, di farle avere un documento o, se la Commissione ce ne darà la possibilità, di riprendere l'argomento anche tra di noi.

TINO IANNUZZI. Ringraziamo il Vice-ministro per quest'audizione che traccia una tale quantità e vastità di problemi che impongono anche un dialogo molto più stretto e stringente anche andando un po' più nella specificità delle singole questioni tra il Governo, il Ministero delle infrastrutture e la nostra Commissione.

Con molta rapidità, penso che in materia di appalti pubblici siamo di fronte a una vicenda che ha sicuramente un problema di natura economica, di certezza di risorse, anche alla luce del meccanismo perverso che ricordava la collega Mariani delle « delibere annuncio » del CIPE, rispetto alle quali non si ha mai chiarezza e certezza dei tempi di erogazione delle risorse finanziarie. Si ha però anche un problema di liquidità concreta legata al rispetto dei vincoli del patto di stabilità e

al ritardo scandaloso nei pagamenti alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni.

Siamo, inoltre, anche di fronte a una materia che ha questioni molto rilevanti di assetto, di stabilità, di solidità, di chiarezza del quadro normativo. Dal 1994 a oggi sono trascorsi 18 anni, in cui abbiamo avuto — potrei sbagliare in difetto, non in eccesso — quattro versioni della originaria legge Merloni, la legge obiettivo, due versioni dei decreti legislativi attuativi della legge obiettivo sulle grandi opere, l'esperienza del Codice degli appalti varato con il decreto legislativo n. 163 del 2006 e quattro o cinque decreti correttivi e integrativi di tale decreto legislativo, una pluralità di norme, alle quali si aggiunge il *corpus* delle 100 oltre disposizioni legislative di cui ha parlato il Viceministro (disseminate negli ultimi decreti-legge che riguardano la materia economica *latu senso*) e, infine, la ripetuta modifica del Regolamento esecutivo del Codice degli appalti.

È vero che i tempi sono cambiati, però non dimentichiamo che per decenni in questo Paese la materia delle opere pubbliche è stata regolata dall'Allegato n. 2248 del 1865 e dal Regolamento di esecuzione del 1895 e non mi sembra che la realizzazione delle opere pubbliche, che significativamente in quel *corpus normativo* era legata con l'altro Allegato alla materia espropriativa, si sia bloccata.

C'è quindi bisogno, secondo me, di intervenire sul divenire continuo di questo processo normativo *in fieri*, a cui, anche rispetto all'intelligente lavoro che sta compiendo il collega Margiotta, l'inserimento delle direttive europee molto spesso ha creato ulteriori problemi perché l'inserimento è eterogeneo, disarticolato, che una volta inserisce il dialogo competitivo, un'altra la procedura di avvalimento, un'altra diverse tipologie alle procedure negoziate con o senza previa pubblicazione di bando, senza mai guardare l'effetto che ne deriva sul quadro complessivo del sistema.

Penso dunque che abbiamo bisogno di un intervento normativo che, finalmente,

restituisca, possibilmente in questo scorcio di legislatura, che ha una condizione parlamentare per tanti versi eccezionale e favorevole, la certezza di un *corpus* normativo o di un Codice che sia effettivamente tale, che è tale se regge negli anni. Anche la codicistica del 1942 ha retto nei decenni!

Da questo punto di vista, credo che dobbiamo sforzarci — in questo l'impegno del Viceministro è fondamentale — di avere un disegno di legge organico su questa materia, che possibilmente parta in prima lettura dalla Camera, dato che nell'esame degli ultimi decreti-legge a noi è toccata sempre la ventura di andare in seconda battuta, e quindi abbiamo fatto da spettatori (a parte i problemi, come si osservava, di norme inserite in decreti che andavano in altre Commissioni di merito), e che ci consenta di porre mano alla materia sulla base di principi chiari.

Se debbo indicare un esempio di come la mano destra non sa quello che fa la mano sinistra nel campo degli appalti, indicherei lo sforzo compiuto da giugno a oggi per snellire, semplificare e velocizzare le procedure di gara. Col nuovo articolo 46 del Codice degli appalti abbiamo, infatti, sancito la tassatività delle cause e l'esclusione dagli incanti, che quindi diventano l'eccezione legata a ipotesi nominativamente sancite; con l'articolo 20 del decreto-legge che oggi abbiamo varato in terza lettura, abbiamo previsto l'istituzione della banca centrale dati per la predisposizione di bandi di gara tipo con condizioni prefissate senza possibili mutamenti di volta in volta. Questa è la sede per la discussione del disegno di legge di riordino della materia.

I nodi da affrontare sono tantissimi. Penso che giustamente sia stato sottolineato che il nodo principale è quello della qualità della progettazione. In Italia, c'è un problema di qualità della progettazione perché i progetti posti a base delle gare molto spesso sono assolutamente carenti ed è un problema che investe tutto il meccanismo formativo della progettazione

e, naturalmente, chiama in campo anche l'intelligenza e il patrimonio delle professioni tecniche italiane.

Penso, ad esempio, che la tipologia progettuale preliminare-definitivo-esecutivo in qualche misura andrebbe snellita. Dovremmo andare, a mio avviso, verso un rafforzamento del livello progettuale preliminare, verso un progetto preliminare molto più vicino al concetto di progetto definitivo-esecutivo piuttosto che a quello del vecchio progetto di massima.

In secondo luogo, ritengo sia necessario rivisitare la legge obiettivo. Non sono fra quelli che reputano che sia una legge sbagliata o che non abbia prodotto effetti positivi, però alcuni obiettivi che si era posti, al di là della denominazione, non sono stati raggiunti. La velocizzazione dell'iter procedurale, il tempo che passa tra la progettazione e la cantierizzazione continua a essere troppo alto.

Il terzo tema importante riguarda, inoltre, il meccanismo di funzionamento del *general contractor*. Sono state citate le piccole e medie imprese, espressione delle diverse comunità e dei diversi territori: ma il *general contractor* schiaccia, soffoca il meccanismo delle piccole medie imprese, quindi un coordinamento normativo operativo va trovato.

Infine, penso che dobbiamo riflettere sui meccanismi dell'aggiudicazione, come è stato qui ricordato. Se questi ci portano a ritenere, come secondo Margiotta, che il massimo ribasso produce conseguenze aberranti nei lavori pubblici e nelle progettazioni negli incarichi tecnici, dobbiamo per forza dare spazio al meccanismo discrezionale valutativo, al modello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Eventuali patologie vanno stroncate correggendo il comportamento delle persone e migliorando la qualità delle strutture, ma non modificando la norma.

Sul *project financing*, Viceministro, dico che si continua a intervenire normativamente, ma i tre obiettivi che dobbiamo porci non sono stati raggiunti: la certezza del costo dell'opera, la certezza dei tempi

di esecuzione, la certezza del rendimento economico che ne ricaverà l'investitore e l'imprenditore privato.

Su questo ampio terreno penso che ci sia lo spazio per un'importante iniziativa legislativa del Governo e un forte lavoro di merito di questa Commissione e del Parlamento.

ROBERTO MORASSUT. Anzitutto mi scuso perché non potrò restare per la replica del Viceministro, ma farò affidamento al resoconto della seduta. Pongo soltanto alcune richieste di precisazione sul tema delle concessioni, che fanno riferimento alla relazione del Viceministro.

Quella delle concessioni è una materia complessa e disorganica, come è stato evidenziato anche in sede di avvio in Commissione della discussione sulla proposta di direttiva europea in materia, originata proprio dall'esigenza di addvenire ad una disciplina organica da parte dell'Unione europea. La prima richiesta di chiarimento e, più che altro, di informazione riguarda lo stato dell'iter dei negoziati intergovernativi e l'orientamento dei diversi Stati membri sulla materia, partendo dal presupposto che già alcuni importanti Paesi europei si sono espressi, a vario livello, in forma negativa sui contenuti della proposta di direttiva presentata dalla Commissione europea.

La seconda questione riguarda il tema delle concessioni portuali e dell'uso dei beni demaniali. Lei, Viceministro, ci ha informato che, su questo specifico punto, è stato già posto alla Commissione europea una richiesta di chiarimenti. Vorremmo tuttavia sapere in che direzione il Governo italiano intende muoversi in ordine ai contenuti della richiesta di chiarimenti sottoposta a livello europeo.

Il terzo tema che vorrei proporre è un tema problematico perché, come già è stato sottolineato in apertura della sua relazione, in materia di servizi pubblici locali già oggi, con i provvedimenti d'urgenza recentemente adottati dal Governo, da ultimo il cosiddetto « decreto liberalizzazioni », si è prodotta una maggiore complessità di normative (fanno fede di que-

sto, appunto, le oltre 100 disposizioni richiamate dal Viceministro, che si riferiscono a diversi provvedimenti). In tal senso, le chiedo: come la materia delle concessioni e ciò che riguarda specifici aspetti della proposta di direttiva europea si collegano con i provvedimenti nazionali emanati dal Governo ed approvati dal Parlamento? Su questo specifico punto, quali sono gli indirizzi della proposta di direttiva e c'è coerenza fra questi ed i contenuti dei provvedimenti da noi approvati negli ultimi mesi in sede nazionale?

In quarto luogo, pongo il tema dei tempi e delle relazioni tra l'annunciato disegno di legge del Governo e i tempi di approvazione della proposta di direttiva europea sulle concessioni, che abbiamo detto essere collocabili all'incirca alla fine dell'anno in corso (nello stesso tempo, però, lei ha fatto riferimento all'esigenza di un disegno di legge specifico del Governo per quanto riguarda proprio gli aspetti legati alla posizione organica del Governo italiano sulla materia).

Un ultimo punto riguarda, infine, le modifiche alle condizioni di concessione in corso di esecuzione, che è un aspetto specifico che mi pare che sia stato trattato nella sua relazione.

Un punto ancor più specifico, che non riguarda la materia delle concessioni, ma il tema del riordino della normativa in materia di governo del territorio. L'onorevole Stradella ha ricordato che la Commissione si sta impegnando da tempo e sta cercando di trovare un punto di sintesi tra le varie proposte di legge, anche snellendone i contenuti e finalizzandoli al raggiungimento di due o tre specifici obiettivi. Nella sua introduzione, Viceministro, si fa riferimento all'esigenza di affidare una delega al Governo per addivenire al riordino della normativa e all'approvazione di una disciplina organica sulla materia dell'edilizia (quindi ritengo che lei si riferisca ad una revisione del Testo Unico sull'edilizia del 2001), nonché ad un ulteriore provvedimento che, evidentemente, debbo pensare sia quello che potrà attivare il lavoro della Commissione e del Parlamento in materia di governo del territorio.

Su questa materia, naturalmente, bisogna sottolineare un aspetto: la materia dell'edilizia e del governo del territorio, cioè delle trasformazioni territoriali, delle trasformazioni urbane è ormai, anche a seguito dei provvedimenti degli ultimissimi anni che si sono sovrapposti nel tempo, anche qui rendendo più complessa e quasi inscindibile tutta la materia (a partire dal cosiddetto « decreto sviluppo » del 2010, per arrivare a quello successivo del 2011, ma anche, per esempio, al cosiddetto « Piano casa », che ha avuto varie versioni nelle traduzioni regionali) del resto strettamente connessa, anche se in un caso più estesa e nell'altro più specifica, dell'edilizia e delle trasformazioni del territorio.

Da questo punto di vista, la necessità di una organica revisione normativa e di una riforma complessiva di questo settore decisivo per lo sviluppo del Paese, per un equilibrato percorso verso un modello di sviluppo sostenibile, forse portano a pensare alle necessità di un provvedimento unico, snello, molto semplice, visti i tempi a disposizione ormai non più lunghi prima della fine della legislatura, nel quale le due materie — l'edilizia e il governo del territorio — possano, comunque, essere trattate organicamente insieme.

Vorrei, su questo un chiarimento su cosa significa per lei, Viceministro, una delega al Governo sulla materia dell'edilizia e un provvedimento, invece, separato sul governo del territorio.

GIANLUCA BENAMATI. Essendo l'ultimo, cercherò di non essere troppo lungo e vorrei focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti che sono stati marginalmente toccati negli interventi che hanno preceduto il mio, anche perché con gli interventi di merito del collega Margiotta e del collega Iannuzzi sul tema degli appalti sono perfettamente d'accordo.

Nel ringraziarla della sua ampia relazione, proporrei una riflessione aggiuntiva sul tema che ha sollevato del finanziamento delle opere pubbliche. Al di là delle questioni tecniche, il problema vero, come abbiamo già avuto modo di discutere anche nella sua audizione precedente, è

quello delle risorse disponibili. Questo è evidentissimo nel piano delle infrastrutture strategiche (PIS), che penso quest'anno aggiorneremo nell'ambito del DEF, per le quali, ovviamente, per le circa 180 che sono finanziate dal CIPE, abbiamo una disponibilità, a fronte dei 132 miliardi di euro circa necessari, di 75 miliardi, solo il 20 per cento dei quali, provenienti da privati.

Il tentativo di muoversi nella direzione di un maggiore coinvolgimento dei privati che lei ci aveva già annunciato è, quindi, sicuramente positivo sia nell'ambito della nuova disciplina europea sia in quello delle iniziative del cosiddetto « decreto liberalizzazioni ». Devo ammettere che ci sono dei passi avanti evidenti con l'introduzione di discipline nuove in tema di partenariato pubblico-privato, di partenariato per l'innovazione, che potrebbe essere molto interessante — ma, da questo punto di vista, il tema della introduzione dei titoli di debito e anche la modifica delle condizioni per le società per accedere all'emissione di questi titoli rivolgendosi anche a utenti qualificati, quindi cambiando un po' le cose, sono sicuramente positivi.

In questo non possiamo nasconderci che esiste un problema di trattamento fiscale per rendere assolutamente — lei ha già colto il punto — attrattivo questo tipo di investimento. Su questo direi — aggiungo, forse, una parte alla sua relazione — che, essendo titoli che sostituiscono in parte un investimento pubblico, quindi un titolo di debito pubblico, il trattamento fiscale di questi titoli dovrebbe avere come riferimento il trattamento fiscale del titolo di debito pubblico.

Il Governo dovrebbe, dunque, compiere una serie di azioni in questo settore per rendere veramente efficiente questo strumento, in parte già presente anche nella passata legislazione. Per questo, oltre all'ordine del giorno che lei citava, abbiamo presentato, con alcuni colleghi, ieri un'interrogazione parlamentare proprio per capire meglio il complesso degli intendimenti del Governo in questo settore.

Dal punto di vista, invece, delle risorse pubbliche — giustamente, l'onorevole Ma-

riani citava l'universo delle proposte di opere pubbliche presenti nell'Allegato infrastrutture, le circa 180 finanziate hanno di fianco a loro 230 proposte senza finanziamento — c'è un tema, al di là delle importanti questioni di metodo che ha posto (come le consultazioni pubbliche, un nuovo coordinamento dei ministeri sull'avanzamento per le opere e anche forse sulle scelte strategiche di quali opere considerare prioritarie), che però rimane: quello del finanziamento pubblico delle opere.

Viceministro, il tema è molto semplice (il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti va bene) e le illustro un esempio che fa capire cosa intendo quando parlo della necessità di superare il patto di stabilità. Nella mia città di Bologna avevamo l'idea di realizzare una metropolitana, un progetto molto vecchio, che vale circa 700 milioni di euro, che con la stretta del decreto-legge n. 112 del 2008 risultava praticamente al limite della fattibilità, col decreto-legge n. 78 del 2010 l'opera risultava praticamente quasi infattibile e non più fattibile con i decreti-legge n. 98 e n. 138 del 2011.

Esiste, quindi, un tema di disponibilità delle risorse da parte delle pubbliche amministrazioni e dei comuni, di superamento del patto di stabilità e di utilizzo delle risorse per investimento che dovrebbero essere escluse dai vincoli del patto di stabilità.

Questo, se è importante per le grandi opere, nel campo delle piccole opere è essenziale. Il comune che ha, infatti, la disponibilità di intervenire con somme anche non elevate — lo citava l'onorevole Mariani che mi ha preceduto — per interventi non bancabili, reca grande utilità nel campo delle opere di interesse pubblico, ma nella stragrande maggioranza dei casi non riesce a intervenire perché impedito dai vincoli del patto di stabilità.

Quello delle piccole opere, dunque, è anche un tema di possibilità concreta di attivare finanziamenti da parte dell'ente pubblico.

Do atto al Governo di muoversi su questo settore perché, oggettivamente, il passo avanti con il Decreto liberalizzazioni c'è stato. Ovviamente, il cammino non è finito, ma ci si sta muovendo. Questi sono tre temi che, assieme a quelli posti dai colleghi, a mio avviso sono assolutamente da tenere presente per rendere efficace lo sforzo in questo settore.

PRESIDENTE. Do la parola al Viceministro Ciaccia per la replica.

MARIO CIACCIA, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Grazie, onorevoli deputati. Cercherò — ho preso nota un po' di tutto — di essere chiaro. Alcune riflessioni, ovviamente, ne accomunano diversi, quindi non mi soffermerò su ciascun singolo intervento.

Parto dall'affermazione che a me piace molto perché mi ci riconosco dell'onorevole Benamati « il cammino non è finito »: non lo è nemmeno con questo auspicabile e auspicato disegno di legge. Non abbiamo la pretesa di esaurire in un'unica volta anche questo aspetto perché, diversamente, penso che saremmo, come minimo, tacciati di presunzione. Questo disegno di legge deve riuscire a risistemare un po' la materia ovviamente nei limiti accettabili, e per questo sono richieste alcune ipotesi di delega.

Naturalmente, in alcuni interventi, anche dell'onorevole Morassut, che non è potuto restare, a volte si ha l'impressione quasi che, sostanzialmente, si siano recepite già delle direttive quando, invece, io sono qui per informarvi del fatto che si stanno studiando a fondo. Casomai, si pone un problema di vedere quanto più si riesca nei termini previsti per l'approvazione da parte della Commissione direttive di lucrare perché in quelle norme che dovranno far parte del disegno di legge si possa dare il massimo della utilità.

Ovviamente, ci sono anche interventi che mi invitano a tener conto delle osservazioni e delle riflessioni di questa Commissione. Ma io credo di avere nel DNA le istituzioni, verso le quali nutro il massimo rispetto. Tra queste, spicca certamente il

Parlamento, la prima istituzione del popolo italiano, e credo che rappresenti un elemento di novità il fatto che io sia qui a riferire prima di portarvi delle norme. Credo che non rientri nelle regole, almeno da quello che ho letto sui libri di scuola.

Sono qua per dirvi quello che sto facendo proprio perché voglio ascoltare. E quindi alle suggestioni di chi mi suggerisce di fare attenzione agli ascolti dico che le norme si costruiscono nel mio ufficio, nell'ufficio del ministero e, ovviamente, si ascoltano per primi gli uffici del ministero, — onorevole Misiti, non scherziamo —, i provveditorati alle opere pubbliche, con le esperienze da loro maturate e con la loro stratificazione culturale.

Abbiamo dei bei cervelli! È ora di sottolineare forte e chiaro che le amministrazioni dello Stato, nella buona parte, almeno, che ho avuto modo di conoscere, devono essere orgogliose del patrimonio anche culturale che possiedono. Non c'è dubbio, però, che si debba ascoltare il Paese e, ovviamente, questo porta, onorevole Iannuzzi, anche a volte all'impressione che possa esserci quella che potremmo qualificare una superfetazione normativa.

D'altra parte, il mondo cambia a una velocità che non ci aspettavamo soltanto fino a qualche anno fa.

Giustamente, però, onorevole Iannuzzi, lei pone una riflessione su come si debbano muovere gli operatori per non restare sconcertati. È per questo che esiste un'ipotesi di richiesta di delega, per consolidare la normativa attualmente esistente e renderla coerente. In questo quadro, non c'è dubbio che il tema della progettazione, e quindi della qualità della progettazione — è una sofferenza che abbiamo da tempo lontano quella di una scarsa qualità della progettazione — merita maggiore attenzione. Credo che quanto già introdotto nel Regolamento esecutivo del Codice degli appalti possa trovare proprio emersione nell'opera di consolidamento che deve essere portata avanti.

Non c'è alcun dubbio neanche — forse vado in maniera eccessivamente disordinata — sul fatto che si debba distinguere

la parte delle proposte di direttiva che dobbiamo seguire con attenzione per evitare che vi siano quelle discrasie che sono state potenzialmente lamentate e che corrono il rischio di creare affastellamenti normativi ulteriori. Dio ce ne scampi e liberi! Ma dobbiamo prendere gli spunti migliori di tali proposte di direttive, i più coerenti anche in termini di trasparenza correttezza e quant'altro.

È evidente che la materia delle concessioni merita di essere riguardata, onorevole Morassut, e, ovviamente, dovremo tener conto anche delle peculiarità, delle esigenze del nostro ordinamento senza arrivare al frazionamento in microlotti, distinguendo tra opera e opera ovviamente, ma nello stesso tempo avendo anche l'esigenza — che vi sottolineo nuovamente — di tutela delle nostre piccole e medie imprese, che costituiscono la tessitura fine del nostro sistema Paese, che dobbiamo tenere presente, evidentemente, in tutto il nostro lavoro.

Quanto al problema delle certezze, la rivisitazione della legge obiettivo è *in re ipsa* anche in parte nelle norme che avete approvato nel momento in cui abbiamo previsto come prioritarie le reti anche ai fini della defiscalizzazione, le reti TNT Core. Lì, in realtà, è già presente una visione a rete delle principali opere perché sono finanziate dall'Europa. Noi abbiamo « portato a casa » il finanziamento di quattro corridoi europei su dieci e possiamo di questo essere orgogliosi. C'è già un'identificazione a rete di corridoi autostradali, ferroviari, portuali, terminali aeroportuali, interporti, logistica. Questa è già una sorta di ricadenzamento delle priorità alle quali guardiamo con molto interesse.

Per quanto riguarda le certezze, rammento che già nel primo decreto-legge si è detto chi fa cosa, la Banca d'Italia, il cronoprogramma, come effettivamente bisogna allungare le concessioni perché l'investitore possa avere un quadro di certezze. Potrei continuare, ma vi annoio perché sono 100 norme, molte delle quali nuove. Non dimentichiamo, in ogni caso, che la legge successiva, laddove modifichi radicalmente la norma precedente, senza

raddoppiarsi, comunque è un *novum* che fa sistema con il resto. Non dimentichiamo neanche che, a questo fine, sono stati introdotti principi importanti.

Ricordo anch'io per la mia cultura ed esperienza professionale che c'è il principio della bancabilità, che avete normativamente approvato e condiviso e ne sono felice. Ovviamente, questo vuol dire che deve esserci un'asseverazione economica e finanziaria seria dei progetti, che possa esservi uno studio di fattibilità da parte di un promotore finanziario, che concorra a dare respiro nel prospettare la fattibilità di un'opera affinché l'amministrazione pubblica possa farne la valutazione corretta.

Direi che questo è un percorso che, con i vostri suggerimenti, non posso che accogliere, ivi compreso che si ritiene di entrare nello specifico di alcune materie che dovrebbero essere trattate nelle ipotetiche deleghe legislative, ma — vivaddio — tutto questo sarà oggetto di un disegno di legge, quindi i paletti e le materie e l'ampliamento da dare in materia di edilizia, onorevole Morassut, è proprio uno spazio lasciato al Parlamento che, giustamente, deve rivendicare a sé gli ambiti di esplorazione che dovranno essere seguiti in sede di stesura degli eventuali futuri decreti legislativi.

Per quanto riguarda la materia del governo del territorio, vale lo stesso discorso, ma per quanto riguarda la nostra normativa, vigente, positiva, l'altro salto di qualità — mi dispiace che non sia accaduto prima — prendo l'impegno formalmente, come credo abbia preso già anche in altre sedi il Ministro Passera, che da qui a poco tempo ci sia sul sito del ministero l'indicazione opera per opera. Naturalmente, siccome non sono il Mago Zurli, non posso riprendere tutte quelle del passato, ma quanto alle tante opere che sono investite dalle tre deliberazioni CIPE del 6 dicembre dello scorso anno, del 20 gennaio e del 23 marzo di quest'anno, credo si abbia il dovere di far conoscere anzitutto al Parlamento, ma a tutto il Paese, a che punto sono, se sono ferme, se è partito il bando di gara, dov'è, quali sono le risorse stan-

ziate, quante quelle pubbliche, quante le private. Spero che, immediatamente dopo Pasqua, questo possa accadere.

Allo stesso modo, i tempi delle delibere ormai sono fortemente accorciati. Nella scansione temporale che avete condiviso, si sono accorciati i tempi per il CIPE e anche per la stessa Corte dei conti, per tutti i soggetti chiamati a essere protagonisti dell'iter endoprocedimentale. In questo, quindi, non potremo, ovviamente, che continuare nel rispetto verso il Parlamento e verso il Paese per dar conto di quello che si fa.

Voglio, inoltre, ricordare che ci sono certamente opere che non possono fare parte del PPP — è inutile ci prenderemmo in giro — che sono opere fredde. Ricordo che c'era una deliberazione CIPE, mi pare del 2009 — vado a memoria perché non ero pronto a tutte le domande, ma la memoria in genere mi assiste — per cui ammontavano *more or less* a 766 milioni privi di copertura: nell'ultimo CIPE del 20 gennaio 2012, per oltre 400 milioni è stata data copertura, c'è l'elenco allegato a quella delibera di tutte le opere. Ne mancano ancora più di 300, ma speriamo, con uno sforzo che deve essere anche di costituzione di risorse da aggregare certamente non attraverso le nuove ulteriori tasse, ma attraverso anche strumenti virtuosi, possano essere trovati.

Figuriamoci se le piccole e medie opere possono essere trascurate! Sono i 1.000, i 10.000 cantieri che si possono attivare nel territorio e, non a caso, devono essere una visione sistemica. Non voglia Iddio il pensare di fare come nelle campagne, in cui qualcuno vuole buttare giù i cascinali per non dover pagare l'IMU perché si toglierebbe l'anima alle campagne: figuriamoci se si togliesse l'anima alle città! Ieri proprio partecipavo a un incontro con l'ANCE, in cui ho condiviso un « Piano città » e ho ritenuto che evidentemente, anche attraverso la riscoperta delle necessarie forme di incentivazione, debba esservi la restituzione dell'anima anche a edifici che sono stati dismessi o sono mal utilizzati o inutilizzati. C'è inoltre tutto il problema del consumo del suolo, legato

alla sostenibilità ambientale, alla restituzione della qualità della vita, al trasporto pubblico locale. Su questi temi, personalmente, ma credo anche tutto il Governo, sono molto sensibile e non faremo mancare certamente tutto quello che sarà possibile dare.

Quanto ai ritardi nei pagamenti, certo, non è possibile immaginare un Paese che cerca di dare un quadro di certezze per attrarre investimenti e poi non paga. Non c'è dubbio, però, che — non so qual è la dimensione esatta della questione, che in ogni caso è enorme: non sono stati stimati tutti, qualcuno dice 90 miliardi, qualcuno 100, bisogna ben individuare qual è la parte legata ai SAL, qual è quella legata alla prestazione di beni e servizi — questo è un obbligo che ci siamo presi per studiare quali strumenti attivare per arrivare presto a una soluzione che, in termini significativi, possa essere soltanto il vero passo rispetto all'antipasto che è stato dato con quei 5 o 6 miliardi di euro messi a disposizione, in parte, con pagamenti, in parte, con titoli di Stato.

Dobbiamo restituire liquidità alle imprese, che sono alla canna del gas. È inutile nasconderci dietro un dito. Questo è un problema che dovremo risolvere.

Anche sul patto di stabilità, onorevole Benamati, stiamo studiando e non solo. Tutto sommato, quello che vi ho detto e quello che abbiamo fatto e che vogliamo fare non è soltanto la presentazione di una tesi di laurea che deve essere sottoposta a votazione. Credo che questo debba essere fatto perché in questo risiedono le basi dello sviluppo e la crescita. Diversamente, avremmo perso tutti, non è neanche il caso di dirlo.

Quanto alle compensazioni ambientali, onorevole Stradella, in quanto ci sia non dico violenza, ma in quanto il territorio sia inciso in qualche modo, è logico che possano e debbano esservi, ma certamente non può essere una forma attraverso cui non soltanto c'è un incremento di costi che non dovrebbe esserci e che snatura il progetto originario, ma attraverso cui qualcuno, solo per la fortuna di essersi trovato in mezzo all'opera, anziché resti-

tuire valore — in fondo, c'è il problema della cattura del valore che vale al contrario — addirittura riesca ad aggiungere valore al proprio pezzo di territorio, mettendo però in discussione l'interesse di più ampie aree dello stesso, se non, in alcuni casi, di quello nazionale.

Secondo qualcuno, i temi portati alla vostra attenzione sono tanti: ma io ve ne ho portati tanti perché ritengo doveroso che li conosciate. Consentitemi di dirvi, solo compatibilmente con la durata delle giornate, che sono spese a tempo pieno e senza risparmio, che io voglio essere qua da voi. Non posso promettervi di esserci, come vorrei, « spessissimo », usando un brutto neologismo, però certamente con degli appuntamenti periodici, affinché abbia da darvi informazioni e da raccogliere suggerimenti.

Quanto asserito dall'onorevole Stradella, che qui non ci sono le ideologie, mi fa molto piacere non solo perché io non sono portatore di alcuna ideologia e sto cercando di fare soltanto il mio mestiere, anche facendo i compiti a casa, ma perché credo che le infrastrutture, l'edilizia, queste materie, non siano patrimonio di nessuna ideologia, né del nord, né del centro, né del sud, ma patrimonio del nostro Paese, in alcuni casi direi neanche soltanto del nostro Paese, ma patrimonio dell'Europa. Se non riusciamo a interconnetterci e a far parlare l'Europa con gli altri continenti, infatti, forse perde anche l'Europa. Di questo quindi mi compiaccio, ma ne ero sicuro poiché conosco il vostro impegno e ho letto molto spesso le cose che scrivete. Tra i difetti che ho, c'è infatti anche quello di essere un attento lettore.

Non so se io abbia trascurato qualcuno, non ho quest'impressione. Certo, come diceva la mia povera mamma, zucchero a bevanda agrodolce non guasta. È vero i *project bond* vanno aiutati per essere forti e, quanto al resto, certamente non basta la Cassa depositi e prestiti. Quando, però, mi riferisco a soggetti che possono concorrere nel dare sostegno al settore, non mi riferisco soltanto alla Cassa depositi e prestiti, ma a tutte le istituzioni finanziarie, fondi e quant'altro. Le obbligazioni di scopo, che conoscete — ma non voglio impegnarvi di più di tanto — riguardano ad esempio i cittadini che possono direttamente, in questo modo, addirittura superare il patto di stabilità. Sono strumenti virtuosi, vanno riletti tutti, li dovremo rileggere tutti assieme.

Spero presto che possa essere presto sul sito anche questo se ce la facciamo di pubblicare le norme che abbiamo insieme approvato perché ci sia anche un commento che possiate leggere.

Credo di aver risposto a tutti.

PRESIDENTE. Ringrazio il Viceministro Ciaccia e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 18 luglio 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

